

La mano visibile



ALESSANDRO DE NICOLA

FONDO EUROPEO PERCHÉ DICO NO

L'Ira americana ha provocato la frenesia europea. L'*Inflation reduction act*, varato da Joe Biden, concede generosi sussidi ed esenzioni fiscali alle imprese americane della green economy ed è considerato dagli europei, con una certa dose di ragione, un fattore distorsivo della concorrenza.

pagina 14 →

Commenti

L'Italia & il mondo

La mano visibile

ALESSANDRO DE NICOLA

PER RAFFORZARE L'INDUSTRIA LA CONCORRENZA È MEGLIO DEL FONDO SOVRANO EUROPEO

L' Ira americana ha provocato la frenesia europea. L'*Inflation reduction act*, varato dall'amministrazione Biden, concede generosi sussidi ed esenzioni fiscali alle imprese americane della green economy ed è considerato dagli europei, con una certa dose di ragione, un fattore distorsivo della concorrenza. Le risposte in campo sono sostanzialmente due: un allentamento delle regole che proibiscono gli aiuti di Stato, uno dei pilastri fondanti dell'Unione Europea, oppure la costituzione di un fondo sovrano europeo che investa in progetti di sviluppo dell'industria. L'Italia ha comprensibilmente preso posizione contro un allentamento dei vincoli agli aiuti di Stato. Dei 540 miliardi di sussidi approvati nel 2022 dalla Commissione Europea a seguito del rilassamento delle proibizioni dovuto al Covid, il 50% sono tedeschi e il

30% francesi mentre agli italiani è andato un misero 4,7%. Ovviamente, i Paesi con un bilancio più sano possono permettersi di essere più generosi con le proprie imprese di chi come noi annaspa con il suo debito pubblico attestato al

147% del Pil. Peraltro, la nostra posizione è quella giusta anche dal punto di vista politico-economico. Il divieto europeo alle sovvenzioni è servito a evitare distorsioni alla concorrenza e a creare il mercato unico, generando molto più benessere di esborsi decisi dai politici a favore dei propri beneficiari preferiti. A tal proposito, Ursula von der Leyen ha affermato come sia «importante evitare la frammentazione del mercato unico e garantire la parità di condizioni» e ha parlato di provvedimenti che assicurino un ambiente normativo prevedibile e semplificato, accelerazione dell'accesso ai finanziamenti, miglioramento delle competenze e commercio aperto per

L'opinione



Non avrebbe alcun surplus da gestire (come in Arabia o Norvegia), ma preleverebbe i suoi soldi dalle tasche dei contribuenti, o attraverso nuove tasse o nuovo debito

catene di approvvigionamento resilienti. Si tratta di un approccio ragionevole, ma il vento, sospinto soprattutto da Francia e Germania, sembra purtroppo andare verso l'allentamento dei cordoni della borsa.

L'alternativa è quella del fondo "sovrano", sulla falsariga di quelli di Norvegia, Singapore e Paesi del Golfo

arabo. Orbene, la prima differenza è che nel caso dei veicoli di investimento già esistenti, questi gestiscono un surplus. Oslo si è trovata inondata di soldi grazie a gas e petrolio e quindi ha creato uno strumento che investe in modo diversificato per far fruttare il capitale. Possono poi capitare anni cattivi come il 2022, alla fine del quale il fondo norvegese ha perso il 14,1% del valore pari a 151,7 miliardi di euro. Chi perseguisse una politica industriale mirata, d'altronde, si esporrebbe a rischi di perdite ben più alti.

Il fondo europeo, così come viene proposto, non avrebbe nessun surplus da gestire, ma preleverebbe i suoi soldi dalle tasche dei contribuenti, o attraverso nuove tasse o nuovo debito e, per di più, l'Unione europea non manca di strumenti di investimento.

Se pensiamo solo ai fondi principali, il più importante è il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr): serve a correggere gli squilibri fra le regioni e a promuovere uno sviluppo equilibrato nelle diverse regioni dell'Ue. Interviene in diverse aree, per esempio nell'innovazione e ricerca e nel sostegno alle piccole e medie imprese (Pmi). Segue poi il Fondo sociale europeo (Fse) che sostiene i progetti per incentivare l'occupazione investendo nel capitale umano europeo. A ruota c'è il Fondo di coesione (Fc) per i settori del trasporto e dell'ambiente a favore di Paesi il cui reddito pro capite è inferiore al 90% della media Ue (e se continua così anche l'Italia ne beneficerà). Infine, il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (Fears) e quello per affari marittimi e pesca: sono finanziamenti che alimentano le politiche agricola e della pesca comuni, proponendosi anche di

aiutare la transizione verso uno sviluppo sostenibile ed equilibrato.

Nel settennato 2014-2020 a disposizione dei vari fondi c'erano 640 miliardi di euro e - sorpresa, sorpresa - l'Italia non ha utilizzato la metà di quelli a lei destinati.

Ci sono istituzioni come la Banca europea degli investimenti (Bei) che fornisce finanziamenti, da sola o in pool, per progetti che contribuiscono a realizzare gli obiettivi della Ue sia all'interno che al di fuori dell'Unione. La Bei è il principale azionista del Fondo europeo per gli investimenti (Fei) che concede prestiti e capitale di rischio alle piccole e medie

imprese. Nel 2022 sono stati concessi finanziamenti per 63 miliardi e all'Italia ne sono stati assegnati il 16%.

Non bisogna dimenticarsi il denaro che arriverà tramite il programma Next Generation Europe, i famosi 750 miliardi, parte in prestito, parte a fondo perduto, di cui l'Italia è il primo beneficiario, nonché gli strumenti già esistenti a livello nazionale, come la Cassa depositi e prestiti che oggi ha un attivo di ben 411 miliardi.

Fermiamoci qui. L'istituzione di un Fondo sovrano europeo andrebbe a sovrapporsi a tutti questi (e ad altri) progetti ed istituzioni, sconterebbe difficoltà di governance e correrebbe il rischio di supportare i progetti di successo delle economie più avanzate o di sussidiare programmi poco profittevoli economicamente. Malgrado tutto, la concorrenza, l'apertura dei mercati, la sburocratizzazione, l'alleggerimento del peso fiscale, sembrano ancora oggi gli strumenti più sensati per rafforzare l'industria e l'economia europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA